



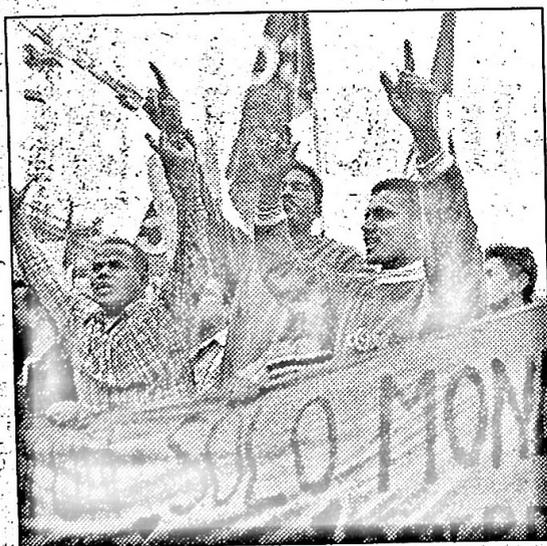
Una manifestazione segnata dall'orrore per la strage delle Twin Towers. Slogan contro la guerra, e anche i pakistani gridavano: "No al terrorismo"

Al corteo No Global per la pace solidarietà al popolo degli Usa

Più di diecimila in piazza a due mesi dai fatti di Genova

MARINO BISSO

DIECIMILA contro la guerra, contro il terrorismo e per la pace globale. Scende in piazza il movimento No Global capitolino. È la prima uscita dopo l'orrore di New York, nove giorni dopo gli attentati terroristici in Usa, due mesi dopo la morte di Carlo Giuliani, il manifestante ucciso negli scontri del G8. Sono passati appena sessanta giorni dalla battaglia di Genova eppure le immagini delle violenze e devastazione dei Black, Blok, nel capoluogo ligure sembrano lontanissime. Dopo le strage al Wto tutto è cambiato e il nuovo movimento di protesta deve fare i conti con «il nemico invisibile del terrorismo» e cercare una strada nuova a cominciare dal superamento del sentimento radicato anti-statunitense in nome della «pace-globale». E così sono migliaia le persone che sfilano dietro lo striscione «No alla guerra, no al terrorismo. Un altro mondo è possibile». Il messaggio di pace è tradotto in arabo e in curdo mentre i volantini distribuiti parlano di solidarietà con il popolo americano e condannano ogni azione di guerra che potrebbe scatenare nuove stragi di civili.



Gli extracomunitari in testa al corteo

Striscioni e messaggi di fratellanza tradotti anche in curdo e in arabo. No al razzismo

IL CASO

Licenziati al mercato perché asiatici "Siamo solo facchini, non terroristi"

«DOPO la strage di New York la gente ce l'ha con noi, ci guarda come se fossimo terroristi. C'è già chi è stato licenziato senza motivo, come se fosse un delinquente...». È preoccupato Sher Khan, 42 anni, da sedici in Italia, rappresentante dell'Uawa, l'unione dei lavoratori pakistani. «Dopo quello che è accaduto negli Usa diversi pakistani che lavoravano al mercato del pesce di Fiumicino hanno perso il lavoro. Sono stati licenziati pur essendo in regola. Ed è solo l'inizio perché adesso molte ditte che si servivano di immigrati asiatici per lavori di facchinaggio, soprattutto per il carico e lo scarico delle cassette del pesce, non li vogliono più. Molti venivano fatti lavorare in nero e adesso le imprese hanno paura dei controlli».

Tra le comunità di immigrati capitoline, quella Pakistana sta vivendo con maggiore ansia le minacce di ritorsione contro i paesi arabi sospettati di aiutare le centrali del terrorismo internazionale.

«Siamo preoccupati per quello che potrebbe accadere nel nostro paese. Laggiù abbiamo le nostre famiglie, i nostri figli», spiega Khan. «Non siamo terroristi, siamo nemici del terrorismo. Siamo profondamente addolorati per quello che è accaduto al popolo americano. Ma pensiamo che nessuna guerra potrà fermare il terrorismo e solo una corte di giustizia internazionale potrà giudicare se Bin Laden è colpevole e punirlo».

(m.bis.)

non sono terroristi — urla al megafono il rappresentante della comunità pakistana — il vero terrorismo è la politica dittatoriale di quegli stati che massacrano ieri come oggi popolazioni innocenti». Per il pacifista Dino Frisullo, responsabile dell'associazione Azad: «È già cominciata la caccia all'arabo. Ne sa qualcosa Hasan Itaab, un giovane palestinese che proprio in questi giorni è stato fermato dalla polizia e portato al centro di detenzione di Ponte Galeria. Lo vogliono espellere solo perché tanti anni fa ave-

va partecipato a delle azioni del fronte palestinese. Eppure sono anni che vive e lavora in Italia...». A fianco degli immigrati sono decise le sigle e le organizzazioni: Cobas, Peta, Rifondazione Comunista, Donne in Nero, i Centri sociali e, ovviamente, il costituendo Roma Social Forum. «È un momento difficile — sen-tenza Piero Bernocchi dei Cobas — siamo contrari alla guerra ma anche alla Nato ed allo strapagamento, indipendentemente da chi lo gestisce. Assolutamente dobbiamo offrire un'alternativa e fermare



Viene ricordato Carlo Giuliani, ma nessun grido contro polizia e carabinieri. «Per la pace serve la giustizia e non le ritorsioni»

stituire in Italia un movimento contro la guerra». I prossimi appuntamenti? «Giovedì prossimo partirà un treno per Napoli per contestare il vertice Nato - annuncia la Rage, la rete anti globalizzazione economica - per disertare la guerra e disobbedire agli ordini militareschi e continuare a costruire un mondo diverso basato sull'umanità». Il Roma Nord-Est Social Forum, invece, prepara già la marcia pacifista Perugia Assisi del 14 ottobre: «La pace verrà solo dalla giustizia e non da azioni di ritorsione».

La manifestazione si conclude in piazza Venezia davanti alla sede dell'Onu. Alle 19 piove. Viene ricordato Carlo Giuliani ma non echeggiano slogan contro polizia e carabinieri. Gli occhi di molti si alzano al cielo scuro e nuvoloso. C'è chi pensa al cielo dell'Afganistan. «Non vogliamo - spiega una Federica, 27 anni, delle Donne in nero per la pace - vedere i lampi della guerra su Kabul come è successo a Bagdad e a Belgrado...».

questa guerra che l'ottanta per cento degli italiani non vuole». Al corteo dei diecimila è presente anche lo scrittore Erri De Luca, da sempre socialmente impegnato: «Stiamo vivendo un momento di confusione - spiega - Sono contrario non solo alla guerra ma addirittura all'uso della parola guerra in questo caso. Quelli che colpiscono alla cieca per seminare terrore stanno dall'altra parte dell'umanità». Il deputato dei Verdi, Paolo Cento, parla del nuovo percorso del movimento no-global: «Occorre co-